

L'intervista



Chiara la timida "Così governo Torino"

Appendino, cento giorni da sindaca:
"Candidata premier? No, nel 2021 lascio"

Massimo Gramellini A PAGINA 7

I PRIMI 100 GIORNI

CHIARA APPENDINO

"Non governo con il bazooka Torino più importante del M5S"

La sindaca: "Renzi parlava di rottamazione ma qui ha candidato Fassino"

intervista

MASSIMO GRAMELLINI
TORINO

Nel conversare con la gentilissima Chiara Appendino, da cento giorni sindaca di Torino, mi sono sentito come quei giornalisti del secolo scorso che si ritrovavano a intervistare un esponente della nomenclatura comunista ai tempi del «centralismo democratico». Mai una polemica, uno slogan a effetto, una battuta fuori linea o anche solo fuori posto. Quella che leggerete non è dunque un'intervista in senso classico, ma l'eroico (patetico?) tentativo di un dentista delle parole di fare spalancare la bocca a una paziente che tiene le labbra serrate in un enigmatico sorriso.

Sindaca Appendino, la descrivono come una ragazza della buona borghesia torinese at-

tratta in tenera età dalla politica. Si riconosce nel ritratto?

«Per nulla. Ho fatto il liceo classico al Gioberti, non riuscivo a parlare in pubblico senza diventare rossa, ma non ero impegnata in politica, anche se una volta ricordo di avere votato i Verdi».

Cosa le piaceva?

«Il calcio. Giocavo coi maschi. Ala sinistra».

Chissà quanti calci ha preso.

«Veramente ero più io a darne. Nel 2006 andai con gli amici in tenda ai Mondiali tedeschi. Seguimmo l'Italia dagli ottavi fino alla finale di Berlino».

Gli anni dell'università.

«Ero indecisa tra filosofia ed economia internazionale. Scelsi economia perché volevo lavorare nelle Organizzazioni

non governative, le Ong».

Eccola, la ragazza idealista.

«Nelle Ong non ci ho lavorato neppure un giorno. Ho conosciuto mio marito, lui sì appassionato di politica. E un giorno ci siamo fermati davanti a un banchetto dei Cinquestelle».

La folgorazione.

«La pignoleria. Io sono una che, prima di firmare qualsiasi cosa, si legge pure le postille. Nel leggere, mi sono interessata. E ho cominciato a frequentarli».

Fino al fatidico 12 maggio 2015. «Alla consigliera Appendino che mi critica, dico: il giorno in cui lei siederà su questa sedia...». La famosa seconda profezia di Fassino. (La prima era stata su Grillo).

«Stavo chiedendo conto di come venivano spese le risorse di

una fondazione culturale. Ma a diventare sindaca non ci pensavo ancora. Diciamo che quella frase ha velocizzato i processi di scelta della candidatura».

Velocizzato i processi di scelta della candidatura. Lei parla come...

«... una laureata in pianificazione e controllo di gestione»

Per questo ha conquistato i poteri forti. La incontrano sospettosi e all'uscita commentano: però, che persona seria.

«Pesa il cliché del Cinquestelle, ma io non mi presento mica con il bazooka. Credo che il senso sabaudo delle istituzioni vada al di là dell'appartenenza partitica».

Qualcuno dei suoi amici grillini parla di mutazione genetica.

«Rivendico l'anima movimentista ma adesso ho un ruolo istituzionale».

Si aspettavano di essere coinvolti di più.

«Essere al governo non significa dare dieci poltrone agli attivisti nelle aziende partecipate. Quella si chiama occupazione del potere, ma dobbiamo renderli partecipi nelle decisioni».

Le giova il paragone con la Raggi.

«Io l'ho trovata molto determinata e tutt'altro che sconfitta».

Naturale. Però è la Raggi che non trova gli assessori.

«Trovare un assessore al Bilancio a Roma non è semplice».

Certamente. Per quanto il ritorno in scena di Grillo...

«Lo considero un bene per il movimento».

Chiaro. Ma Davide Casaleggio, un privato cittadino, ha in ma-

no le chiavi di tutto.

«Una figura di riferimento. Non lo vivo come un padrone».

Ci mancherebbe. Intanto Pizzarotti se n'è andato.

«Una scelta legittima che non condivido».

Impeccabile. Posso almeno chiederle se andrebbe a cena

più volentieri con Di Battista o con Di Maio?

«Se avessi una serata libera, la passerei con mia figlia».

lo ci ho provato. Ma ammetterà che avete qualche difficoltà.

«Ogni volta dicono che i Cinquestelle stanno per scomparire, ma non succede mai. Vinceremo se riusciremo ad amministrare i beni comuni, coinvolgendo i cittadini».

Però lei ha appena chiesto un dividendo extra alla società dell'acqua pubblica.

«Mi è spiaciuto, non succederà più. Ma quest'anno ci tocca fare quadrare un bilancio che abbiamo ereditato da Fassino».

Con Chiamparino va meglio. Com'è che vi chiamano?

«Chiappendino».

Che differenza c'è tra il Chiamparino e Fassino?

«Basta andare in giro con lui e vedi la differenza. Fassino era percepito come uno che non viveva la città».

Si immaginava di batterlo?

«La spinta di quel modello si era conclusa. C'era voglia di una nuova forza propulsiva. Al primo turno sono rimasta poco visibile per capitalizzare l'onda mediatica al ballottaggio. Ma non dimentico che tanti torinesi non sono andati a votare né per me né per lui».

Lei parla come un libro stampato. Qualcuno, non Fassino stavolta, le profetizza un futuro da premier.

«Impossibile. Alla fine del mandato da sindaca, nel 2021, lascerò l'impegno politico nelle istituzioni. I dieci anni previsti dal nostro regolamento interno sono scaduti. Tornerò al mio lavoro. E magari metterò in cantiere altri figli».

Lei ha avuto una bambina poco prima di essere eletta. Trova ancora il tempo per le cose normali?

«Continuo a fare la spesa. Le persone si stupiscono e mi chiedono se sono una sosia del sindaco. Perché fa la spesa?, dicono. E io rispondo: perché mangio».

Come deve essere una donna di governo?

«Empatica. Una che ascolta». **In America voterebbe la Clinton, ovviamente.**

«Non so chi voterei. A me piaceva Sanders».

Ah. Abbozzi un bilancio dei suoi cento giorni.

«Molti si aspettavano un cambiamento immediato, ma ci vorrà tempo. Registro però una forte apertura di credito e una grande attesa. Mi sento addosso una triplice responsabilità. Verso la mia città, la mia generazione e il mio movimento. Da me ci si aspetta qualcosa di più perché sono Cinquestelle, perché sono giovane e perché sono donna. Devo sempre dimostrare qualcosa a tutti».

La cosa di cui finora va più orgogliosa?

«Avere dimezzato i costi dello staff, come promesso».

Qualcuno dice che il Salone del Libro ridimensionato a vantaggio di Milano sia stata una vendetta del governo contro la giunta grillina.

«La crisi del Salone era cominciata prima e ha radici giudiziarie, non di politica nazionale. Ma reagiremo. La competizione non è con Milano, ma con noi stessi».

Come è andato l'incontro con Renzi?

«Grande cortesia istituzionale».

Ti pareva. Non l'ha sedotta con la sua parlantina?

«Del referendum potrebbe parlarmi per ore e resteremmo lontani anni luce. Piuttosto continuo a chiedermi: perché uno che parla di rottamazione non ha trovato il modo di intercettare la voglia di cambiamento e ha candidato Fassino a Torino?».

Un'unghia, finalmente. Mi dice un pregio e un difetto dei torinesi?

«Prima i pregi».

Immaginavo.

«Grande senso delle istituzioni».

I difetti, adesso. Si sforzi.

«Il cambiamento ci spaventa. E poi siamo un po' chiusi. Che però è anche un pregio...».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

Rivendico l'anima movimentista ma ora ho un altro ruolo
Casaleggio jr? Non lo vivo come un padrone

Da ragazza ho votato Verdi, poi una volta con mio marito ci siamo fermati a un banchetto dei 5 Stelle...



Azzurra
Chiara Appendino
tifosa dell'Italia
ai Mondiali
tedeschi del 2006



PH. MARTY/RICHARDI



La festa

Chiara Appendino festeggia sul balcone
del Municipio di Torino: è sindaca



ANSA

Vincenti

L'incontro a Roma
tra la sindaca di Roma
Virginia Raggi (a sinistra)
e quella di Torino
Chiara Appendino



L'ESPRESSO

Chiara Appendino è sindaca di Torino dallo scorso 19 giugno

